



## L' ipocrisia

L'ipocrisia, fondamentale è una simulazione, conscia o inconscia attuata da chi è falso. E' la simulazione dei buoni sentimenti, delle buone qualità o delle buone intenzioni, perpetrata da chi non ne ha.

Delle due ipocrisie, quella inconscia è la peggiore. E' tipica delle persone che credono fermamente di essere quello che professano, e di fronte alla verità dimostrata da chi non è ipocrita, crollano e si difendono considerando l'accusatore, uno struzzo insensibile.

Quando un' ipocrita è accusato di essere tale (da chi non lo è), intavola una serie di argomentazioni in sua difesa:

1° "Se sono ipocrita io, allora lo sono tutti".

L'ipocrita si difende facendo notare che non è il solo a comportarsi in quel modo relativamente a un dato argomento.

2° "Sempre meglio di te".

L'ipocrita si difende accusando il suo stesso accusatore, puntando sul fatto che "almeno" lui "finge" una cosa, e quindi è "migliore" di chi non fa neanche quello. Come se il fingere di essere buoni, rende uno superiore a chi né lo è, e né lo simula.

3° "Tutto è relativo".

L'ipocrita fugge verso il concetto del "relativismo", usandolo solo per giustificarsi. Questo accade quando uno non conosce appieno o non ha dei propri principi (difatti non è in grado di difenderli ma solo di citarli). L'ipocrita "relativista" ricerca nelle teorie degli altri (perché non sa crearne delle proprie) delle scappatoie per stare apposto con la coscienza.

4° "Tu pensala come ti pare che io la penso così".

Figli del compromesso e del qualunquismo, gli ipocriti dimostrano che le idee e le azioni che essi compiono, fanno cagare, e lo ammettono involontariamente non provando neanche a difenderle.

Fondamentalmente in questo mondo di merda il 99% delle persone è ipocrita in funzione di qualcosa. Chi non lo è sarà costretto ad un'ardua scelta di vita: Vivere mantenendo per sé i propri pensieri o manifestarli ed essere considerato un insensibile stronzo.

Una persona non ipocrita è molto pericolosa, perché mette gli ipocriti di fronte alla loro ipocrisia semplicemente vivendo. Ricordiamo san Francesco che semplicemente vivendo fece incazzare gli ecclesiastici del periodo...

Le manifestazioni dell'ipocrisia:

- a) Preferire qualcosa che va a proprio favore ma chiaramente falsa, a qualcosa che ci sfavorisce, ma giusta.  
 Tipico esempio: Ringraziare chi si complimenta con noi (per ottenere un proprio rendiconto) e arrabbiarsi per le critiche oneste di chi non ha nessun altro scopo.
- b) Preferire qualsiasi illusione ben infiocchettata all'essenza dei fatti o discorsi.  
 Tipico esempio: Preferire uno che ci manda a quel paese in modo

educato a chi ci fa dei complimenti usando parole "grezze".  
 Tipico esempio: Ridi e scherzi? Per un ipocrita sei un'infantile.

c) Indignarsi e divenire sensibili, solo se un dato evento tocca la sfera personale.

Dimostrazione che l'indignazione non viene dalla capacità mentale, ma dall'incapacità di sopportare il dolore e di dare importanza al dolore degli altri come al proprio.

d) Indignarsi e divenire sensibili, solo per gli eventi passati e che hanno lasciato testimonianza diretta del proprio passaggio influenzando la propria vita o quella di persone direttamente legate all'ipocrita.

Tipico esempio: L'ebreo che ancora si auto vittimizza per cose successe due generazioni prima.

e) Indignarsi e divenire sensibili, solo per gli eventi che hanno fatto scalpore e che sono conosciuti da tutti. Secondo l'ipocrita è giusto indignarsi, è "dovere" farlo, perché sono cose brutte e bisogna seguire il criterio di sensibilizzazione di massa.  
 Tipico esempio: Ogni giorno muoiono una marea di tizi per guerre inutili, ma ci si indigna solo per le morti degli ebrei sotto il nazismo... ovviamente la sensibilità riferita a tale evento si "risveglia" solo nel giorno dell'anniversario di questa o quella data.

f) Indignarsi, divenire sensibili o comunque reagire diversamente a seconda del rapporto che si ha con il contesto o le persone coinvolte.

Dimostrazione che l'indignazione è solo lo strumento per confermare i rapporti esistenti di amicizia, amore, indifferenza ed odio.

Tipico esempio: Difendo o attacco chi ha ragione, a seconda del mio rapporto con l'accusato e non in funzione della verità.

g) Comportarsi diversamente a seconda del contesto fisico in cui ci si trova (se si interagisce dal vivo in un luogo familiare, dal vivo in un luogo sconosciuto, dal vivo in presenza di conoscenti, dal vivo in presenza di sconosciuti, tramite telefono, internet, ecc...).

Dimostrazione che a interessare non è l'essenza dei discorsi ma la loro forma e l'apparenza e il voler essere "accettati" supera la necessità di essere se stessi.

h) Indignarsi e divenire sensibili per eventi già conosciuti, ma fino a quel momento visti da lontano, ed ora giunti di fronte.

Dimostrazione della piccolezza mentale dell'ipocrita che è in balia degli eventi e che surclassano la sua plasmabile volontà.

Tipico esempio: Le tizie giunte in Italia e "costrette" a prostituirsi... dopo anni di informazione, ancora si auto vittimizzano in questo modo: "arrivata in Italia, sono stata costretta a prostituirmi per riscattare la mia libertà o per ripagare chi mi ha aiutato".

i) Contraddizione continua dei propri principi e valori.

L'ipocrita parla adattando un proprio pensiero al momento. In realtà non ha un proprio pensiero, ma lo intercambia con i pensieri già formulati da altri, a seconda di quello che meglio si addice ad una situazione.

Tipico esempio: Chiedere che qualcuno zittisca o censuri il non ipocrita che manifesta il proprio punto di vista sincero, nonostante si affermi di credere alla "libertà di pensiero" (la "libertà di pensiero" per l'ipocrita, è un concetto "relativo").

Per ipocrita si definisce la persona che afferma una determinata idea e poi si comporta in una maniera contraddittoria ad essa.

Psicologia dell'ipocrisia

In psicologia, il comportamento ipocrita è strettamente associato all'errore fondamentale di attribuzione, in cui l'individuo è portato

a spiegare e giustificare il proprio comportamento come dovuto in gran parte a cause ambientali ed estranee, mentre attribuisce le azioni degli altri a caratteristiche innate.

Alcune persone ingenuamente commettono degli errori di valutazione riguardo ai propri comportamenti caratteriali, che proiettano negli altri, auto-ingannandosi.

L'ipocrisia psicologica è generalmente interpretata dai teorici come un inconscio meccanismo di difesa più che un volontario inganno.

Questo il pezzo tratto appunto da wikipedia volevo parlare dell'ipocrisia per far capire (io non so se sia una patologia o una scelta consapevole) che comunque anche l'ipocrisia è il rivendicare qualcosa che non si ha, mettere una maschera, magari si per auto-difesa come viene letta sotto il profilo psicologico, o per paura di venire a conoscenza di qualcosa di noi stesse/i che ci spaventa, rattrista o rammarica, per cui il suo significato Greco è il giusto significato, ovvero quello della finzione, della recitazione del "mettere una maschera" che ci calza a pennello e nasconde il nostro vero io, simulare per l'appunto un "testo" già scritto...

Poi ho sottolineato volutamente due "pezzi" ipocrita/ipocrisia ovvero quello che una persona esercita sulle/sugli altre/i salvando se stessa/o da ogni giudizio critico, si distruggono così tutte le possibilità di un dialogo alla pari, ho sempre pensato che l'auto-analisi e l'auto-critica fossero alla base del crescere e del maturare come individui, ovviamente non è così per l'ipocrita che fa emergere scuse su scuse pur di non ammettere (spesso) la realtà oggettiva e non un simulacro di essa (sembrano frasi e parole giustizialiste le mie ma è la realtà se pensate che siamo in ogni giorno della nostra vita circondate/i da persone che "scaricano" le loro colpe ed i loro errori su altre persone...)

L'ipocrisia credo sia alla base dell'individualismo, del perseguire il mito di se stesse/i anteposto al male da vincere e da combattere, questa è la logica imperante del mondo, cosiddetto civilizzato, quando invece ci accorgiamo tutti i giorni che siamo INDIVIDUI SOLI IN MEZZO A MASSE COMPOSTE DA ALTRE/I INDIVIDUI SOLE/I...

**Alcune persone ingenuamente commettono degli errori di valutazione riguardo ai propri comportamenti caratteriali, che proiettano negli altri, auto-ingannandosi.**

Interessante il discorso iniziato.

L'atteggiamento di proiettare sulla valutazione del comportamento degli altri il proprio modo di valutare sé stessi è l'incapacità di vedere l'altro come altro da sé.

Allora non conosci l'altro, non puoi farlo. E, di conseguenza, elimini ogni possibilità di effettiva comunicazione. La capacità di vedere i bisogni dell'altro, di accettare un punto di vista diverso su una qualsiasi questione e aprire i propri orizzonti significa vedere la realtà per quello che è e non con i paraocchi. Presupporre che i sentimenti o le intenzioni dell'altro possono essere diverse dalle tue è crescere, auto criticarsi, mettersi a confronto, conoscersi, aprirsi agli altri.

Chi non riesce a farlo, necessariamente resta "solo", anche se è in mezzo a tante persone.

Potrebbe essere anche un meccanismo inconsapevole con cui una persona alla fine VUOLE restare sola .Il contatto con gli altri può spaventare. Soprattutto se è una relazione non superficiale, ma che investe i sentimenti che siano di amicizia o altro. E' difficile instaurare dei rapporti positivi con gli altri perchè , a volte, bisogna scoprirsi e rischiare di essere feriti. E' un discorso interessante.

*Non è solo paura è un credo indottrinato da anni di pensiero unico, ovvero SE SEI SOLO EMERGI SCHIACCIANDO I POTENZIALI NEMICI, NEL GRUPPO (quindi collettivizzando le attitudini, le spinte caratteriali, attraverso il dialogo ed il confronto) NON EMERGI PER CUI ESCLUDI PRIMA DI ESSERE ESCLUSO è un modello societario, che ci ha ridotto a numeri, solo anche quando ci sarebbe bisogno di mettere insieme le energie e capirsi vicendevolmente.*

Un modello societario perchè si sceglie di farsi inglobare. La solitudine è terribile. "Io vado bene e gli altri sono tutti stronzi o nemici ".Manca anche una fiducia negli altri. Non tutti sono negativi. Esistono persone , poche, molto positive con cui si dialoga e ci si può confrontare senza paura di essere giudicati. Ma si dialoga solo se si guarda l'altro come altro da sé e lo si rispetta.

**Miglior risposta -**

Ipocrita è sinonimo di falso...al mondo d'oggi molte persone che ti sembravano starti vicino,non sono poi le persone che credevi...Le persone ipocrite,sono quelle che stanno con te solo per che a loro servi,o che ti dicono che ti vogliono bene e al primo momento sono già pronte a prenderti in giro...Le persone sincere si contano nelle dita di una mano...

...Non credere mai a nessuno perchè nessuno è come credi (è vero)

**Miglior risposta -**

esempio semplicissimo.....dici di pensare una cosa e fai esattamente il contrario; dici di tenere a una persona e la pugnali alle spalle! una forma di incoerenza, di "predichi bene ma razzoli male"! spero di essere stato chiaro!

**Miglior risposta -**

L'ipocrisia è sempre di chi fa precedere la predica all'atto che poi contraddice il significato della predica. L'ipocrisia sta nei bravi maestri, in tutti quelli che ci ammiccano dicendo "ascoltate quello che dico, ma non guardate a quello che faccio." La non ipocrisia è fare ciò che è buono e giusto senza nulla dire e senza vanto alcuno, perché sa che non vi è nulla di cui vantarsi. L'ipocrita è un grande affabulatore, a volte persino un poeta che canta lodi alla bontà e all'amore per godere dell'altrui ammirazione.

**Basilarmente, Tutti gli attori sono dei bugiardi, e meglio mentiscono, il più sono remunerati ed esaltati nella nostra società in decadenza libera.**

Sicuramente questa attività va anche contro il nono Comandamento: "Non farai falsa testimonianza contro il tuo prossimo." (Eso 20:16) A parte la protezione del buon nome del nostro vicino, questo comandamento ha incluso in se stesso l'evitare la falsità nella nostra vita quotidiana. Una persona che ritrae qualcun altro in un film, o commedia, o in un TV show o in qualsiasi altra scena dove mente per apparire un altro, porta falsa maschera pretendendo di essere quello che non è, perciò è bugiarda. Nella nostra malvagia società non consideriamo questa attività falsa come mentire, infatti meglio uno è a mentire in questi ruoli, e il più viene premiato, certi anche con numeri astronomici, basta guardare all'industria dei Film e i suoi 'Ipocriti', che applaudiamo così tanto. Gli Attori sono i migliori bugiardi del mondo e sono pagati miliardi per farlo, e certi diventano anche Presidenti di nazioni importanti con questa abilità.

Noi stessi, cittadini ordinari, siamo coinvolti non di meno perché mentiamo persino ai nostri piccoli bimbi, con molta abilità, nell'insegnare loro l'esistenza di "Babbo Natale" così istruendo loro di mentire già da piccoli e metterli su una vita di menzogna perpetua.

Ma non c'è nessuna sorpresa qua visto che noi TUTTI siamo attori (Ipocriti) e bugiardi compulsivi, a tutti i livelli delle nostre vite. Infatti noi pratichiamo *hupokrisis*, parola Greca che significa "l'atto di un attore di palcoscenico" cioè: mettere su un atto, pretesa, imbroglio, inganno in tutti i singoli minuti dei nostri giorni delle nostre piccole vite, e spesso anche incoscientemente perché questo comportamento è profondamente ingranato nel nostro essere umano: "Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malato; chi lo può conoscere?" (Ger 17:9)

Ecco qua qualche esempio di tutti i tipi di giustificazioni per mentire:

**Mentire è buono per te.** Se ti dicessi che mentire è buono per te, probabilmente non mi crederesti. Ma, credimi, non sto mentendo. Lacey Rose

Messo semplicemente, noi mentiamo perché funziona. Quando lo facciamo bene riusciamo sempre ad ottenere quello che vogliamo.

Mentiamo per evitare difficoltà o punizione. Mentiamo per mantenere relazioni e per far piacere ad altri. E, naturalmente, la maggior parte di noi mente a se stesso. Quando cerchiamo di abbellire le nostre credenziali o rafforzare le nostre storie, spesso diciamo non verità per apparire e sentirci meglio.

Nel 2002, Robert Feldman, un professore psicologo dell'università del Massachusetts a Amherst, condusse uno studio nel quale fece segretamente filmare studenti che conversavano con stranieri. Dopo averli fatti, egli convocò gli studenti ad esaminare i filmati e ad identificare le bugie. In media loro confermarono di aver detto tre bugie ogni dieci minuti di conversazione. E quel numero è probabilmente troppo basso. Perché abbiamo la tendenza di mentire anche su quante menzogne abbiamo detto (cioè, mentiamo sulle menzogne). E lo studio di Feldman si concentrava soltanto sulle bugie orali, ignorando altri comportamenti ingannevoli, come fuorviante linguaggio del corpo o le espressioni facciali, per esempio.

In fatti noi mentiamo così prontamente che la disonestà è automatica. La maggior parte del tempo non siamo consapevoli delle bugie che diciamo, (perché mentiamo). Noi viviamo meglio quando non sappiamo che stiamo mentendo. Egli spiega che in quello stato non trasmettiamo quei segnali imbarazzanti di disagio che un mentitore intenzionato può malapena controllare. Ingannare se stessi è la gemella dell'imbroglio, più ci inganniamo e più siamo capaci di nascondere l'inganno ad altri.

Ma perché siamo così disonesti? Non è l'onestà la miglior politica? I fatti sono che nessuno vuole sentirsi dire che è ingrassato o meno attraente. In verità, noi consideriamo quelli che sono veramente onesti di essere schietti, antisociali e anche patologici. Uno studio recente ha determinato che gli adolescenti che avevano la più alta popolarità con i loro compagni erano quelli che erano più bravi all'inganno.

E il mentire ha provato di portare benefici psicologici. Per esempio, c'è una evidenza 'scientifica' che dimostra che le persone depressive sono più oneste con se stessa che i non-depressivi, o gente mentalmente salubre. Però quando questi si riprendono dalla loro depressione, diventano meno onesti.

Strano abbastanza, nonostante la frequenza del nostro mentire, non siamo veri mastri a quello. Mentire, almeno quello intenzionale non è facile. Ci vuole più lavoro a dire una bugia che a dire la verità. Non solo non ti devi inventare una storia, ma anche devi guardare il tuo interlocutore per assicurarti che ti crede.

Ma non preoccupatevi troppo, perché la gente è facilmente truffata. "Non esiste il naso di Pinocchio" spiega Paul Ekman, professor emeritus di psicologia all'Università della California, San Francisco. Non c'è nessun segno sempre presente quando qualcuno mente o sempre assente quando uno dice la verità. La ricerca dimostra che c'è solo una minuta probabilità a discernere l'inganno. Generalmente si assume che la gente dica la verità o la menzogna. Ma spesso, noi non vogliamo sentire la verità. Se sentiamo quello che vogliamo sentire, allora noi l'accettiamo, che sia vero o no.

"Perciò anche se vogliamo dire che valutiamo l'onestà, noi diamo valore anche alla disonestà" dice l'Università di New England's Smith. Dopo tutto ci è stato insegnato l'importanza del mentire **già dalla tenera età** (vedi tipo Babbo Natale). L'inganno è che non lo chiamiamo "mentire" ma lo chiamiamo "tatto o grazia sociale".

L'ipocrisia è l'atto di pretendere di avere credenze, virtù e sentimenti che non si hanno. Un classico esempio di atto ipocrita è il denunciare un altro per portare avanti una certa azione mentre facendo la stessa azione noi stessi, questo comportamento è infatti molto comune in politica.

Ai tempi di Gesù il teatro in Giudea era del tipo Greco. Gli attori spesso recitavano *ruoli di dei*, rappresentando i vari idoli Greci. Attraverso questa performance l'attore diveniva "uno che da le risposte" cioè un oracolo. Questo ha a che vedere col il significato

originale del verbo *hupokrinomai*, cioè gli attori rappresentavano la deità e annunciavano le parole degli dei.

Sembra che Gesù si riferisse a questo; quello che i Farisei facevano era di mettere su un atto, e loro agivano come se in qualche modo erano gli attori o oracoli o "i rappresentanti di Dio" (la più grande chiesa "cristiana" del mondo si atteggia ugualmente in questi giorni malvagi). Essi presero per se stessi "il diritto" di decidere (per gli altri) cosa era presumibilmente "giusto" o "sbagliato". Per questo il nostro Signore diede forte avvertenza ai Suoi discepoli: ["1 Nel frattempo, essendosi radunata la folla a migliaia, così da calpestarsi gli uni gli altri, Gesù prese a dire ai suoi discepoli: «Prima di ogni cosa guardatevi dal lievito dei farisei, che è ipocrisia. 2 Ma non vi è nulla di nascosto che non debba essere palesato, né di occulto che non debba essere conosciuto.» \(Luc 12:1-2\)](#)

Quando Gesù chiamò i Farisei con l'appellativo *hupokritai*, li chiamò come se fossero **attori**. E quando disse che i Farisei eseguivano *hupokrisis* Egli ovviamente significò che erano come attori del teatro Greco di quei giorni. Essi pretendevano di essere qualcosa che non erano, e agivano come dei "dei" o "oracoli di dio" (*hupokrinomai*). Inoltre la parola *hupokritês* copre anche chiunque che finge, anche se non è attore, ma pretende di essere quello che non è. Questo è precisamente quello che i Farisei facevano. Un esempio di accusa era che loro agivano come se si sedevano "sulla sedia di Mosé" (cioè la santa sede) anche se Dio non diede loro tale "sedia".

Dio vuole che noi seguiamo la giustizia, la rettitudine, di avere un cuore che è affamato di essere come Lui. Poi da questa santa attività strariperà l'amore di Dio e altri percepiranno una fugace apparizione di Gesù in noi. Gesù vuole che tutta la nostra lode porti a Dio tutta la gloria per il lavoro che Lui fa in noi. Non dobbiamo essere come il picchio che mentre stava piccando su un tronco d'albero all'improvviso un fulmine colpì l'albero e lo spacco. Il picchio fu scaraventato indietro indenne e guardando all'albero spaccato esclamò orgogliosamente: "guarda cosa ho fatto".

Ma perché mentiamo? Mentiamo per coprire quello che temiamo e vogliamo nascondere e non lo vogliamo esposto. Mentiamo anche per innalzarci sopra i nostri sentimenti di inadeguatezza o inferiorità, o di abbassare una terza persona agli occhi degli altri.

Considera l'uso dei cosmetici in questo riguardo. Il make-up viene sempre usato per nascondere, per coprire quello che noi consideriamo carenza nella nostra bellezza. Ma da quale standard siamo inadeguati? Siamo veramente veri testimoni di noi stessi? Possiamo usare cosmetici per abbellire quello che c'è nei nostri cuori malvagi? No, ma sono sicuro che lo faremmo se potessimo farlo. Ipocriti, è Dio che Giustifica, non noi stessi.

Diciamo falsità ad altri, persino inganniamo noi stessi ma non possiamo truffare l'Onnipotente Dio: "7 Non v'ingannate, Dio non si può beffare, perché ciò che l'uomo semina quello pure raccoglierà. 8 Perché colui che semina per la sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione, ma chi semina per lo Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna." (Gal 6:7-8) Dio non si può beffare e noi bugiardi ce lo dimentichiamo così facilmente. Non possiamo trattare la Sua Legge con irriverenza o disprezzo e passarla liscia. Noi siamo responsabili a Lui, che ci piaccia o no. Quello che facciamo in questa vita ci ritorna, questo è un principio inevitabile. Non possiamo evitarlo, quello che seminiamo a morte, lo raccoglieremo come morte; quello che seminiamo a vita ci ritornerà come vita. Gesù fece una pertinente domanda con ovvia risposta: "..... Si raccoglie uva dalle spine o fichi dai rovi?" (Mt 7:16)

Nessuno, nemmeno un ipocrita, si può beffare delle leggi di Dio, può soltanto ingannare se stesso e forse altri, ma solo per poco tempo.

Paolo chiaramente spiega la nostra responsabilità verso Dio con riguardo al nono comandamento. Dobbiamo manifestare la verità da ogni aspetto della nostra vita, facendo uso dell'onesto e diligente uso dei benigni doni di Dio senza astuzia, sotterfugi o falsità: "1 Perciò, avendo questo ministero per la misericordia che

ci è stata fatta, non ci perdiamo d'animo. 2 Anzi abbiamo rinunciato ai sotterfugi della vergogna, non camminando con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ma mediante la manifestazione della verità, raccomandando noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio." (2Co 4:1-2)

In questi versetti l'apostolo ci insegna che dobbiamo avere niente a che fare con nascosti vergognosi metodi e parlare falso o ingegnosità senza scrupoli. Ma dobbiamo vivere le nostre vite nel timore di Dio, sapendo che è al corrente di ogni nostra mossa e giustamente giudicherà le nostre condotte. Le nostre vite devono dimostrare che ci presentiamo perfettamente trasparenti alla coscienza umana e in piena vista di Dio.

Una volta avevo una domanda per un mio caro amico e fratello, alla quale non voleva rispondere per non mentire o offendermi, all'ora cortesemente rispose: "preferisco non rispondere a questa domanda".

Dobbiamo essere come bambini e aperti a lasciare meno spazio possibile per le persone di fraintendere i nostri motivi, le nostre azioni o di travisare la nostre parole dal reale significato dovuto alle nostre acrobazie verbali. E' importante di quello che la gente pensa di noi? Tanti dicono: "Faccio quello che voglio e quello che ne pensano gli altri non importa". Certe volte questo può apparire come saggezza, ma importa a Dio. Se non gli interessasse non si curerebbe tanto nella Sua Parola per noi di essere buoni testimoni per proteggere la Sua reputazione e le nostre. La nostra effettiva testimonianza è profondamente dipendente nell'essere fidati attraverso l'onestà.

Amici, mantenere il nono comandamento comincia nel non permettere al nostro ingannevole cuore di truccarci nel fare o dire qualsiasi cosa meno onesta o vera davanti a Dio. Dobbiamo dimostrare vera testimonianza indipendentemente da quello che gli uomini discernano da quello che diciamo o facciamo o di quale danno doloroso la verità possa fare alla nostra delicata vanità.

Crediamo davvero che possiamo trovare la nostra via al Paradiso con bugie?

NESSUN bugiardo a parte nel Regno di Dio come la Scrittura attesta: "Ma per i codardi, gl'increduli, gl'immondi, gli omicidi, i fornicatori, i maghi, gli idolatri **e tutti i bugiardi**, la loro parte sarà nello stagno che arde con fuoco e zolfo, che è la morte seconda»." ([Apo 21:8](#))

Beh! Allora se TUTTI gli uomini sono bugiardi (Ipocriti) come la Scrittura verifica: "..... «Ogni uomo è bugiardo»." ([Sal 116:11](#)) chi può essere salvato in Paradiso

Ma grande lode sia dato al nostro Dio che ha provveduto il Signore Gesù Cristo, nostro Salvatore, e propiziatore di ognuno dei nostri tanti peccati che chiunque chiama il Suo nome sarà salvato se con onestà può testimoniare e credere: "9 poiché se confessi con la tua bocca il Signore Gesù, e credi nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato. 10 Col cuore infatti si crede per ottenere giustizia e con la bocca si fa confessione, per ottenere salvezza,." ([Rom 10:9-10](#))

In Fine.

- Può un Cristiano essere impiegato come attore professionista? (cioè come Ipocrita?) Penso proprio di no.
- Può un Cristiano partecipare in qualsiasi forma di recita?
- Può una persona presentare Gesù ai bambini vestito come un pagliaccio con il viso dipinto?
- Può un Cristiano guardare film?
- Può un Cristiano guardare sceneggiature televisive?
- Può un Cristiano mettersi Make-up sul viso?
- Può un Cristiano partecipare alle cose terrene che non sono parte del Regno di Dio?

Romani 12, 9-16

L'amore sia senza ipocrisia. Aborrite il male e attenetevi fermamente al

bene. Quanto all'amore fraterno, siate pieni di affetto gli uni per gli altri. Quanto all'onore, fate a gara nel rendervelo reciprocamente. Quanto allo zelo, non siate pigri; siate ferventi nello spirito, servite il Signore; siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, provvedendo alle necessità dei santi, esercitando con premura l'ospitalità. Benedite quelli che vi perseguitano. Benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono allegri; piangete con quelli che piangono. Abbiate tra di voi un medesimo sentimento. Non aspirate alle cose alte, ma lasciatevi attrarre dalle umili. Non vi stimiate saggi da voi stessi.

"L'amore sia senza ipocrisia". L'esortazione dell'Apostolo, o almeno la parte dell'esortazione dell'Apostolo che abbiamo letto stamattina, si apre con queste parole che non necessiterebbero di alcun commento. "L'amore sia senza ipocrisia". Ecco, io potrei concludere qui, voi potreste tornare a casa, potremmo anche chiudere tutto. "L'amore sia senza ipocrisia": di che dobbiamo discutere? Il messaggio è chiaro, qualunque parola voglia aggiungere non farebbe altro che complicare il messaggio, esattamente come la storia di Adamo ed Eva nel giardino. "Non toccate quell'albero" e quando cominciano a ragionare su questa chiara e semplice prescrizione, cominciano i guai e si disubbidisce a Dio. "L'amore sia senza ipocrisia": chiaro e semplice. Potrei fermarmi qui.

Ma non lo faccio. Vado avanti, perché, se mi fermassi qui, sarebbe troppo comodo, rischierei proprio di cadere nell'ipocrisia. E, d'altra parte, qui non si ferma neppure l'Apostolo stesso. Non solo, quando leggiamo questa frase, "L'amore sia senza ipocrisia", noi annuiamo, facciamo sì con la testa, abbiamo capito. Siamo sicuri di aver capito. Eppure, il brano che abbiamo letto quest'oggi si conclude con queste altre parole: "Non vi stimiate saggi da voi stessi". Fermiamoci a ragionare, non illudiamoci di aver capito tutto. Cerchiamo di capire cosa significa "L'amore sia senza ipocrisia", ma non che cosa significhi la frase in sé, ma cosa significhi essa per noi, nella nostra vita e nella nostra vita di tutti i giorni.

Ogni parola di questi sette versetti è preziosa per comprendere cosa significa l'esortazione dell'Apostolo. Mi permetto di non prenderle tutte, ma

di sceglierne qualcuna. "L'amore sia senza ipocrisia" è la prima parte del versetto 9. La seconda recita "Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene". Queste due parti sono come una stessa cosa che si guarda in uno specchio. "L'amore sia senza ipocrisia" può essere detto in altre parole "Aborrite il male e attenetevi fermamente al bene": l'amore è il bene, il bene è l'amore e ogniqualvolta accettiamo il male, la disubbidienza a Dio, la sofferenza di un altro essere umano, rendiamo il nostro amore ipocrita. Non è una questione di quantità: basta anche un piccolo cedimento per rendere impuro l'amore che ci viene comandato dal Signore. Noi viviamo in un mondo in cui ogni cosa ha una giustificazione, ogni violenza, ogni sopruso, ogni ingiustizia ha una giustificazione. Una giovane donna è stata violentata? Eh, ma non è stata attenta, vestiva in maniera provocante, andava dove non doveva andare. Un giovane muore sulla strada o per abuso di alcool e/o droga? Eh, ma che vuoi che facciano i ragazzi oggi, non hanno speranze, non c'è lavoro, i genitori sono distanti, le amicizie che frequentano sono poco raccomandabili. Oggi non si lavora senza una raccomandazione? Eh, ma che vuoi fare, è così che funziona. Hanno preso a fucilate dei negri a Rosarno? Eh, ma chissà cosa avevano fatto. Non si sa quanta gente muore nel deserto libico o nel mar Mediterraneo nel disperato tentativo di raggiungere la nostra Europa? Eh, che ci vuoi fare, d'altra parte non è che qui ce la passiamo bene.

No, no, no, no. Ogni cosa brutta che succede, ogni manifestazione del male ha una giustificazione. E a ognuna di queste giustificazioni, noi dobbiamo rispondere "no". Altrimenti il nostro amore sarà un amore ipocrita. Siamo rimasti tutti sconvolti dal tremendo terremoto che ha distrutto l'isola di Haiti. Poveracci! Poveri haitiani! Non solo sono morti in tanti, ma i sopravvissuti non hanno più nulla, neanche quel poco che avevano. Come ci fanno pena! Ma, cosa diremmo se invece che Haiti, il terremoto avesse colpito una terra straniera vicina a noi? Cosa diremmo se qualche decina di migliaia (perché questi sono i numeri, forse pure di più) di profughi dovessero essere ospitati sul nostro territorio? Saremmo contenti? Saremmo ospitali? E se sì, per quanto tempo?

L'ospitalità dello straniero è uno dei punti che ci rivela se il nostro è un amore autentico o se è un amore ipocrita: un amore che deve

necessariamente tramutarsi in azione. "Esercitando con premura l'ospitalità", dice il testo al versetto 13. Quando Gesù ci comanda di amare il prossimo, non ci chiede di "amare", così, in generale, non ci chiede di amare chi ci è facile amare, come gli haitiani oggi, come quelli dello tsunami del 2004 ieri e quelli di chissà che catastrofe lontana domani. Il Signore chiama l'altro "prossimo", che significa sia che l'altro ti diventa prossimo sia che magari il prossimo da amare è proprio prossimo, è proprio vicino, magari è seduto accanto a te sull'autobus o sul treno. Quando Gesù dice di amare il proprio nemico, non intende un nemico astratto, uno così, che magari mi è facile sopportare. No, no, Gesù mi chiede di amare uno che mi sta vicino, il nemico alle porte, il nemico in casa, il nemico in famiglia. Il nemico prossimo. E se vedo il prossimo come un nemico, non è condizione sufficiente per odiarlo, non è condizione sufficiente per giustificare il male. Noi, che siamo bravi ad inventarci una giustificazione per ogni cosa, dobbiamo attenerci all'esortazione di Paolo: "L'amore sia senza ipocrisia". Ma come si fa? Questa è una domanda seria. Come si fa ad amare chi mi dà fastidio? Come si fa ad amare chi non mi va di amare? Come si fa, in poche parole, a sopravvivere in questa giungla e, allo stesso tempo, a essere cristiani? Ci viene in soccorso il testo, perché la Parola non ci abbandona a noi stessi e ai nostri dubbi: "siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera", dice il versetto 12. Queste tre cose permettono al nostro amore di essere senza ipocrisia. "Allegri nella speranza" significa che so di avere un futuro e che questo futuro è un futuro di felicità già conquistato per me da Gesù Cristo. "Ho un futuro" non significa illusione: per noi è una certezza, una certezza che nessun altro ci dà se non Gesù. "Pazienti nella tribolazione" potrebbe sembrare che significhi "stai tranquillo, non ti preoccupare se soffri, perché tanto poi avrai una ricompensa, tanto la realtà non è questa". No, se fosse così, Paolo non avrebbe neanche menzionato la tribolazione. Significa proprio il contrario: la tribolazione c'è, esiste e ferisce nella carne e nell'intimo di ognuno di noi, e il fatto che la Bibbia ne tenga conto, significa che Dio ne tiene conto, che non siamo soli, che Dio sa delle nostre sofferenze e ce ne libererà. "Perseveranti nella preghiera" significa che noi tutte queste cose, i nostri dubbi, le nostre debolezze, dobbiamo portarli a Dio in preghiera. E dobbiamo perseverare,

insistere, pregare più volte, avere le nostre menti rivolte al Signore, anche perché da soli non possiamo comprendere, "Non vi stimate saggi da voi stessi", dice il testo. E l'aiuto alle nostre menti che non comprendono la portata del male, che non comprendono il perché di tanta sofferenza e che non comprendono quando siamo noi a causare sofferenza al prossimo al punto da farci spesso dimenticare le nostre responsabilità, perché sono troppo grosse e troppo pesanti da poterle affrontare, questo aiuto viene dal Signore che con il suo Spirito Santo ci accompagna tutti i giorni della nostra vita.

E concludo con un'ultima esortazione, che rivela una delle cose più belle che il Signore ci dona. "Abbate tra di voi un medesimo sentimento": l'unità e la comunità. Non siamo soli a dovere affrontare il comandamento dell'amore, ma siamo una chiesa, un insieme di fratelli e di sorelle, e dobbiamo essere uniti, avere "un medesimo sentimento". Non possiamo dividerci, proprio noi non possiamo vivere la nostra fede divisi, non possiamo lasciarci prendere dalla polemica, dalla volontà di affermare le proprie ragioni o, peggio, di perseguire i propri interessi personali. Diceva Giovanni Calvino, commentando proprio questo testo che "la vita cristiana consiste in una pratica continua, in cui ci conviene mettere da parte il nostro profitto particolare per impegnarci in favore degli altri".

"Abbate tra di voi un medesimo sentimento": non siamo soli. Il Signore ci ha dato una famiglia, con un solo Padre. Siamo uniti e amiamo il prossimo senza ipocrisia, di quell'amore che abbiamo conosciuto e che noi testimoniamo: l'amore di Gesù Cristo.